

Perfette Imperfezioni: le Malattie della Frutta nella Pittura dal XVI al XX secolo

Maria Grazia Bellardi

Docente di Patologia delle Piante Ornamentali e Fitoiatria
Corso di Laurea in Verde Ornamentale Tutela del Paesaggio
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

*Relazione presentata presso il Museo diocesano di Imola, in data 20 maggio 2017
nell'ambito di "Naturalmente Imola: Orti e Gardini tra le Mura" e
della 9ª edizione di I.TA.CÀ, Festival del Turismo Responsabile*

Con il termine "Patologia vegetale" si dovrebbe intendere la disciplina che studia tutte le malattie e i danneggiamenti delle piante, siano essi di origine animale, vegetale, parassitaria e non, infettiva o meno. In pratica, o per convenzione, la Patologia vegetale non si occupa dei danni da insetti (lo fa l'Entomologia), e neanche di quelli da acari e nematodi (compito dell'Acarologia e della Nematologia rispettivamente) o da piante parassite (esiste la Malerbologia), ma delle malattie infettive (dovute a virus, viroidi, funghi, batteri, fitoplasmi) e delle fisiopatie (ossia di quelle di origine non infettiva). Il settore specifico che si occupa delle malattie ad eziologia fungina è la Micologia. Noi tutti siamo abituati a vedere piante da fiore, ortaggi, frutta, ecc. con sintomi dovuti ad agenti patogeni fungini; basti pensare ai marciumi ed alle "muffettine" biancastre o di color grigiastro che spesso rivestono le foglie di tante piante ornamentali o, a volte, i frutti che acquistiamo. Ma, ci siamo mai chiesti se le malattie fungine che oggi conosciamo sono le stesse di 200, 300 o 500 anni fa? Se fossimo entrati in un mercato del Rinascimento, avremmo riconosciuto gli stessi marciumi, le stesse maculature e muffe che siamo abituati a vedere su pere, mele, fragole, o ciliegie?



"Donna al Mercato" (Pieter Aertsen, 1567).

Per dare una risposta a queste semplici domande non è possibile affidarsi a dei testi, per quanto antichi e dettagliati, di Patologia vegetale, dato che le prime notizie scientifiche sulle malattie fungine della frutta (e non solo) e sugli agenti patogeni responsabili, risalgono alla seconda metà dell'800. Eppure, un modo per rispondere esiste: si tratta di analizzare da vicino, con l'occhio critico ed indagatore del Fitopatologo, la frutta raffigurata dai Pittori nel corso dei secoli al fine di ravvisare su

di essa i “segni” inconfondibili di determinati agenti patogeni. In altre parole, Caravaggio, Baschenis, Munari, e via via tanti altri Pittori come Cézanne, De Chirico e De Pisis, hanno dipinto frutta “perfettamente imperfetta”, ossia con i sintomi attribuibili ad agenti patogeni fungini.

Da un attento esame dei loro quadri scopriamo così che la “ticchiolatura”, il “mal bianco”, alcuni marciumi e le comuni muffe da secoli compromettono lo stato fitosanitario della frutta. Si tratta, infatti, di “imperfezioni” a volte così “perfettamente riprodotte” da rendere possibile la diagnosi visiva, ossia la loro identificazione.

Il viaggio inizia nel '500

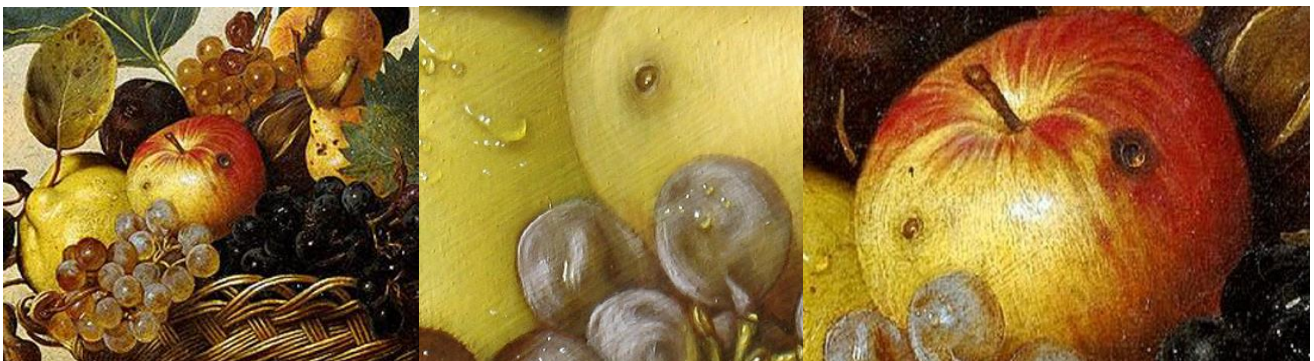
La ricerca delle “perfette imperfezioni” inizia dal **Caravaggio** (Michelangelo Merisi), vissuto a cavallo tra il '500 ed il '600 in piena controriforma cattolica, uomo dalla personalità eccezionale, la cui attività artistica fu continuamente in polemica con le leggi imperanti.

Fu il primo artista italiano a restituire autonoma dignità alla “Natura morta”, come documenta la sua idea di celebrare una naturalissima “Canestra di Frutta” nobilitandola come un vero e proprio ritratto.



1596 – “Canestra di frutta”, dipinta con il consueto realismo tipico dell’artista, per il Cardinale Federico Borromeo.

La luce che illumina la composizione pone in evidenza alcuni segni di decadimento della frutta, come il “buco” nella mela, metafora della caducità della vita. Chi parla del buco di un verme, o forse si tratta di un marciume? Ma, anche la pera o le foglie mostrano evidenti “imperfezioni”, ben visibili nei dettagli raffigurati in basso.



Il Caravaggio, a Roma (dove si era trasferito all'età di soli 16 anni), inizia a dipingere caraffe con fiori ed opere ricche di dettagli come nel celebre "Suonatore di liuto". I particolari inanimati sono elementi costitutivi dell'opera, di una dignità pari a quella rivestita dalla figura umana, come scrivono di lui: *"tanta manifattura gli era a fare un quadro buono di fiori, come di figure"*.



"Suonatore di liuto" (olio su tela, realizzato tra il 1595 ed il 1596) (Ermitage di San Pietroburgo).

L'elemento più pregevole del dipinto è sicuramente la doppia natura morta sul tavolo, rappresentata dai frutti (memorabile la pera con i graffi bruni sulla buccia) e dai fiori, e dallo spartito musicale.



La frutta è deteriorata; ma i graffi sulla pera non sono ovviamente attribuibili ad una agente patogeno fungino. Diverso è il discorso della "Cena in Emmaus".



"Cena in Emmaus" (1601-1602; Pinacoteca di Brera, Milano) (a destra: particolare della frutta).

La cena si svolge in una casa lombarda del '500. I due discepoli finalmente riconoscono il Cristo risorto dallo spezzare e benedire il pane: uno allarga le braccia in segno di sgomento, e l'altro sobbalza dalla sedia. Sulla tavola imbandita poggia una cesta con della frutta deteriorata.



Le mele sono dipinte magistralmente con le loro “imperfezioni”: una delle prime rappresentazioni della malattia fungina nota come “Ticchiolatura”.

Come si presenta in Natura la ticchiolatura? Sui frutti compaiono delle aree circolari, spesso depresse, di marciume secco. Il fungo responsabile si chiama *Venturia* spp.



Nel “Bacco adolescente” la frutta è invece marcescente. La malattia raffigurata è una “Moniliosi” dovuta alla *Monilia* (o *Monilinia*) responsabile di ampie aree di marciume a contorni ben definiti.



“Bacco adolescente” (Firenze, Galleria degli Uffizi) (a destra: particolare della frutta).

Sulla scia del Caravaggio altri Pittori hanno rappresentato la frutta con “disfacimenti” ed imperfezioni, quasi sempre di origine fungina: Autori di Nature Morte del '600 e '700 che, come in questa in basso (di Autore anonimo) evidenziano le imperfezioni proprie della ticchiolatura.



Le susine del pittore **M. Pfeiler** (1694-1721) mostrano i sintomi tipici della Moniliosi.



“Natura Morta con pesche” di Maximilian Pfeiler.

Il marciume sulla mela nel dipinto di **A. Bosschaert** è riferibile al fungo *Gleosporium* spp.



“Natura Morta” di Ambrosius Bosschaert (1631).

Le mele dipinte da **C. Munari** (n. a Reggio Emilia nel 1667 e m. nel 1720 a Pisa) sono affette da “Ticchiolatura”.



“Natura Morta con violino, libro e frutta” di Cristoforo Munari (a destra: particolare della frutta).

Nel filone delle cosiddette tavole “rustiche”, Munari dispone con eleganza le specialità della cucina contadina: sembra quasi una “pubblicità” ai prodotti del territorio, come parmigiano-reggiano e lambrusco, prodotti di eccellenza della fertile terra reggiana, particolarmente orientata all’allevamento di bovini e alla coltura intensiva della vite. Formatosi in Emilia, Munari, si trasferì a Roma, ove invece realizzò eleganti composizioni con strumenti musicali accantonando le cosiddette “cucine rustiche” e raffigurando vasellami pregiati, mobili in stile, teche, drappaggi, cibi più ricercati. La frutta, però, spesso non è sana, ma vistosamente rivestita da una muffettina biancastra/grigiastra del tutto simile a quella causata da *Botrytis cinerea* come in “Natura morta con strumenti musicali e vasellame”.



“Natura morta con strumenti musicali e vasellame”.

Evaristo Baschenis (Bergamo 1617–1677) è autore di non molte Nature Morte, ma di un realismo assoluto e fortemente tattile. Mele, susine, e pere sono bagnate da una misteriosa luce che le rivela, quasi improvvisamente, dal buio di una domestica stanza.

Scrivono i critici “.....a volte un leggerissimo velo opalescente di polvere biancastra intacca appena la luminosità cristallina delle patine, come in queste susine: ricordandoci, infine, che il tempo, sempre presente, è immancabilmente proiettato a corrompere e a corrodere ogni bellezza....”



“Mele, susine, e pere” di Evaristo Baschenis.

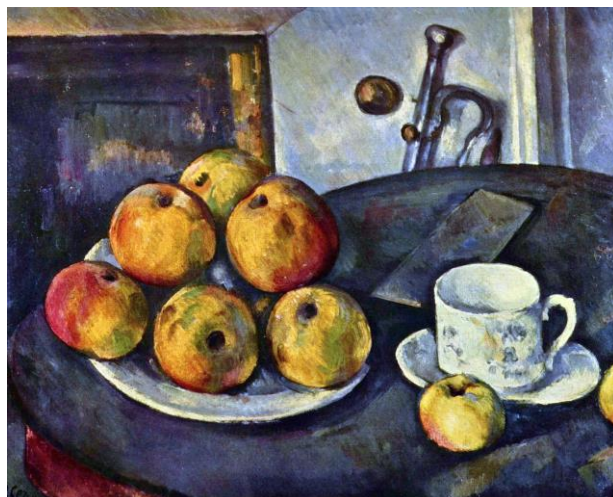
Più che di una “patina” leggera biancastra, si può parlare di un attacco di “Mal bianco” (od oidio).



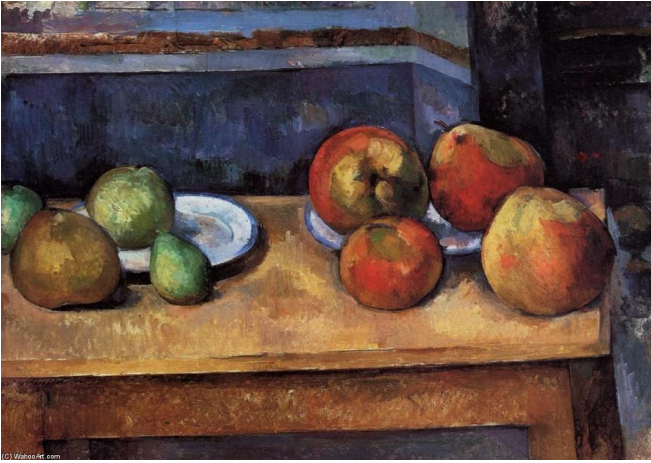
Ma veniamo ai Pittori dell’800 e del ‘900 ed alla loro frutta ricca di “imperfezioni”, non sempre di facile interpretazione.

’800

Paul Cézanne (1839-1906), ha dipinto diverse “Nature Morte” ricche di frutta deteriorata.



“Natura Morta con mele e tazza”.



“Natura Morta con mele e pere”.

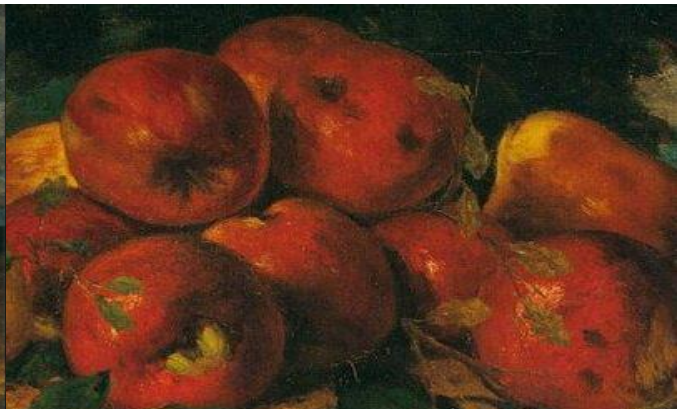


“Natura Morta con teschio”.

Netto è il richiamo al disfacimento della frutta e al disfacimento dell'uomo come nel concetto delle “Vanitas”: ammonimento che ricorda la caducità della vita; accanto al teschio dalle orbite nere che sembrano volere risucchiare l'esistenza umana, la frutta non può essere anch'essa che decadente. Forse, questo squarcio profondo è dovuto ad un attacco fungino (probabilmente da *Botrytis cinerea*). Contemporaneamente a Cézanne, **Gustave Coubert** (1819-1906) (pittore a cui si ispirarono molti artisti, fra cui Renoir prima di trovare una propria strada) esponente del movimento “Realista”, dipinge della frutta “imperfetta”, con evidenti sintomi di “Ticchiolatura”.

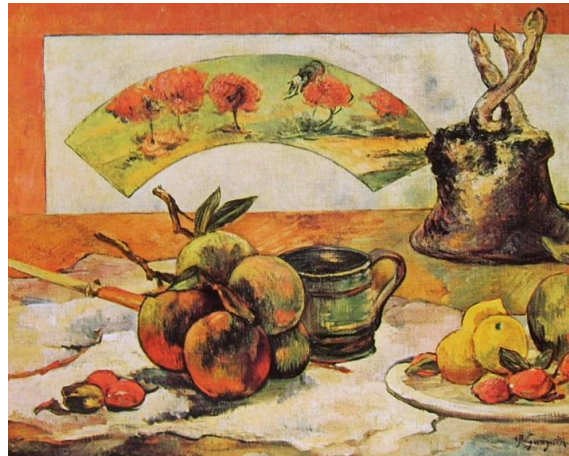


“Natura Morta con Frutta” del 1871.



“Mele rosse ai piedi di un albero” (a destra: particolare della frutta).

Contemporaneo di Cezanne, **P. Gauguin** (1848-1903) dipinge nature morte con frutta annerita.



“Natura Morta con Ventaglio” (1889).

Sopra un tavolo, la cui superficie è resa con forti toni cromatici dalle variegata sfumature, è una natura morta composta da frutta e oggetti, ciascuno dei quali appare sistemato casualmente senza alcuna volontà d'intenti. Sullo sfondo è un fregio decorato con un ventaglio raffigurante un paesaggio, che richiama modelli provenienti dal lontano Giappone, in voga a Parigi nell'ultimo ventennio del Novecento. Da una parte l'incastro degli oggetti solidi e voluminosi, nonché l'organizzazione spaziale risultano essere affini alle novità stilistiche diffuse da Cézanne; dall'altra parte, si avverte una particolare attitudine per il decorativismo, tipico dell'arte di Gauguin. La tela, firmata in basso a destra "P. Gauguin", venne dipinta dall'artista intorno al 1889 e faceva parte dell'antica collezione nipponica Matsukata, ricca di dipinti di artisti dell'avanguardia parigina della fine dell'Ottocento.



“Natura Morta”.

Nel quadro “Natura morta” la frutta appare stranamente annerita, quasi mummificata, come se avesse subito un attacco da *Monilinia* spp.: il fungo, quando si sviluppa in ambiente completamente privo di luce, causa il “Marciume nero”.

'900

Non è “perfetta” la frutta di **G. De Chirico** (1888-1968), caposcuola della Metafisica, con le sue Nature morte ove ogni singolo oggetto è dipinto con minuziosa cura veristica con sbrecciature e screpolature che si rifanno al Caravaggio. Ma De Chirico non parla di “Natura morta”, bensì intitola i suoi dipinti “Vita silente”, come nel linguaggio tedesco o anglosassone (*Still leben* e *Still life*): è la

vita silenziosa degli oggetti e delle cose, una vita calma, senza rumori e senza movimenti, un'esistenza che si esprime per mezzo del volume, della forma, della plasticità e, a volte, anche dei profumi.



“Vita silente nel paesaggio con drappo rosso”.

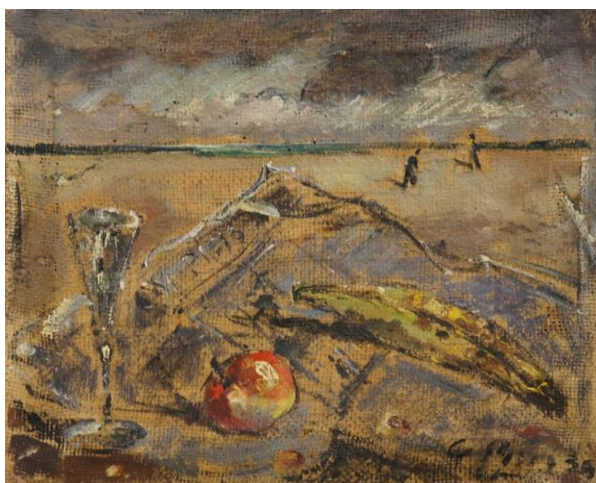


“Vita silente”.



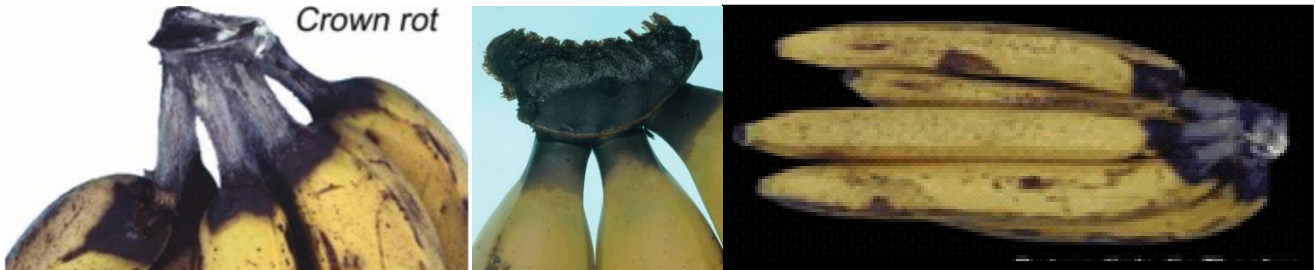
Giorgio De Chirico "Vita silente" Olio su tela cm 50x40 1959

Filippo De Pisis (1896- 1956) si ricollega alla pittura metafisica di De Chirico.



“Natura Morta”.

In “Natura morta” la frutta è abbandonata assieme ad altri oggetti sulla spiaggia, per cui è ormai decadente, soprattutto la banana, forse affetta da quella malattia fungina nota come “Marciume della corona” (o *Crown rot*): la più importante per la post-raccolta e conservazione di questo frutto, dovuta a *Fusarium semitectum* e *Colletotrichum musae*.



Decadenti sono in “Natura Morta con melanzane ed aringhe”, le melanzane, ormai dimenticate sul tavolo, così come l’aringa ed il limone rinsecchito, raggrinzito ed annerito per una leggera muffettina, lasciato lì chissà da quanti giorni.



“Natura Morta con melanzane ed aringhe” (a destra, particolare del limone con muffa).

Il vero artefice di questa composizione è l’aria che ha deteriorato i corpi “teneri”. I corpi “duri” (tavolo, cornice, bicchiere), con le loro superfici forti ed i contorni marcati, danno l’impressione di respingere l’aria restando incorruttibili, non altrettanto i corpi “teneri”, come questo limone che ora appare ammuffito per un attacco da *Aspergillus* o da *Penicillium*. Gli Aspergilli e i Penicilli sono tra le muffe più diffuse, quelle che partecipano alla degradazione di ogni sorta di sostanza organica, con marciumi e rivestimenti polverulenti grigiastri o verdastri.

Con De Pisis termina questo viaggio nel tempo alla ricerca delle imperfezioni della frutta. Forse, siamo riusciti a fare una “diagnosi visiva” senza ricorrere agli antichi testi, di Patologia vegetale, di Frutticoltura o di Agronomia, scoprendo così che le malattie fungine di oggi sono le stesse di 500 anni fa. Entrando nel mercato di San Lorenzo a Firenze all’epoca dei Medici avremmo trovato ticchiolatura e moniliosi, oppure attacchi di muffa grigia ed oidio, ma allora non si sospettava assolutamente dell’esistenza di funghi in grado di attaccare le piante arboree e causare malattie alla frutta. Oggi, invece, conosciamo con esattezza gli agenti patogeni responsabili, sappiamo come si riproducono, dove vivono, che esigenze microclimatiche hanno e quindi siamo in grado di prevenire e curare le singole infezioni.

Queste “imperfezioni” nella Pittura sono però dei segni preziosi, indelebili, ricchi di significati metaforici che vanno ben oltre le conoscenze scientifiche della Patologia vegetale. Il buco in una mela di Caravaggio o lo squarcio nero nel frutto di Cezanne sono molto di più che “perfette imperfezioni”.